DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 180 - Cronaca L. 180 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 167 — GIOVEDI' 17 GIUGNO 1954 — ★ — Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Abbonamento estivo all'Unità

Per 2 mesi con l'edizione del lunedì	L. 1.200
Per 1 mese » » » »	» 600
Per 15 gg. » » » »	» 300
Per 7 gg. » » » »	» 160

Effettuato il pagamento sul C/C 1/29795 intestato a: Ufficio Abbonamenti Unità - Via 4 Novembre 149 - ROMA - almeno 10 giorni prima della partenza, indicando con esattezza: NOME COGNOME, INDIRIZZO e la CRONACA CHE SI DESIDERA

L'UNITA' DEI LAVORATORI E' PIU' FORTE DEI RICATTI DI COSTA

Conquistati in 3278 aziende acconti superiori all'accordo-truffa

A Roma, la stragrande maggioranza degli aderenti alla CISL e all'UIL ha partecipato ieri agli scioperi - Prossimi scioperi nazionali di 48 ore degli edili e degli elettrici

SALARI e affitti

Inflazione, rialzo dei prezzi: per mesi, per anni, alle richieste operaie di sostanziosi aumenti salariali gli industriali hanno opposto questi due spettri. Inflazione, rialzo dei prezzi: docili e obbedienti, come se avessero un disco al posto delle corde vocali, i ministri delle Finanze, del Bilancio, del Tesoro, i «tecnici», i luminari economici delle classi dominanti hanno ripetuto fino alla nausea che qualsiasi spinta alle retribuzioni dei lavoratori avrebbe agito come una mina accesa sotto la stabilità della lira. Sulla base di questo preciso orientamento, il governo è intervenuto nella più grande vertenza sindacale del dopoguerra in una sola maniera: spedendo la polizia a disperdere i cortei di lavoratori che rivendicavano migliori paghe, a manganellare gli scioperanti, a «proteggere» in forze i pochi crumiri racimolati dagli industriali. Sulla base di questo preciso orientamento, i partiti governativi hanno mosso i dirigenti sindacali scissionisti in modo da ostacolare il più possibile la lotta, fino al tradimento dichiarato, con la firma dell'accordo-truffa. Nessun aumento serio agli operai e agli impiegati. La lira è salva.

L'ondata di scioperi e di agitazioni che sta scuotendo il Paese dimostra che la vertenza non è chiusa affatto, e che l'accordo-truffa non ha ingannato nessuno. E' un dato di cui Confindustria e governo, a quest'ora, devono aver preso malinconicamente atto. Ma ecco che, contemporaneamente al tentativo di reprimere e disorientare la lotta operaia, il governo, in prima persona questa volta, infligge alcuni colpi durissimi al potere d'acquisto e al livello di esistenza delle masse lavoratrici.

Il consiglio dei ministri ha varato un aumento progressivo dei fitti che, nel giro di sette anni, triplicherà l'attuale livello delle pigioni. Le commissioni provinciali dei prezzi, dal canto loro, hanno autorizzato già in una trentina di province aumenti del prezzo del pane: ultima in ordine di tempo, la provincia di Roma, con un rincaro di sei lire al chilo.

Casa e pane: due cardini dell'esistenza, due «voci» fondamentali ed ineliminabili nel magro bilancio delle famiglie lavoratrici. Il governo Scelba-Saragat, che ha appoggiato e appoggia apertamente la Confindustria nella politica dei bassi salari, sottrae ora risparmio dalle tasche dei lavoratori imponendo l'aumento delle locazioni e al tempo stesso provoca il rialzo del costo della vita col rincaro del pane e con l'inevitabile ripercussione che avrà su tutti i prezzi l'aumento dei fitti dei negozi, botteghe, ristoranti, pubblici esercizi, ecc.

Sono tutti aspetti d'una identica politica antipopolare, nel cui ambito governo e Confindustria si dividono compiti e funzioni. Ne traggono vantaggio soltanto i grandi gruppi monopolistici che dominano l'economia. E' per non intaccare gli scandalosi superprofitti dei *trust* che si tenta di impedire ad ogni costo un concreto miglioramento delle retribuzioni. E' per non disturbare le comode digestioni della Federconsorzi (16 miliardi di guadagno all'anno sull'ammasso del grano!) e dei grandi industriali molitori che si fa crescere il prezzo del pane. E' per non dar fastidio ai feudatari delle aree fabbricabili, alle varie Immobiliari e ai grandi proprietari di case, che si continua a premere sugli inquilini invece di affrontare finalmente un serio piano di edilizia popolare che dia case a fitti accessibili a tutti coloro che ne hanno bisogno.

Lavoratori, consumatori, inquilini sono le vittime di questa politica forsennata, diretta con fredda determinazione dal monopolista Costa, dal democristiano Scelba, dal socialdemocratico Saragat. Questa politica ha trovato di recente la sua teorizzazione nella esposizione del governatore della Banca d'Italia, Menichella: il quale ha affermato la necessità che «i consumi si sviluppino con ritmo meno intenso». Nella situazione di miseria, di sottoconsumo, di asfissia di mercato che caratterizza il nostro Paese, questa impostazione suona a dir poco cinica. Ma è in perfetta coerenza con questa impostazione che si sviluppa la politica del governo in tema di salari, di fitti, di prezzi.

E' appena necessario dire che le masse lavoratrici e consumatrici non accettano e non accetteranno mai una simile prospettiva di compressione del loro tenore di esistenza. Alla lotta salariale, già in pieno sviluppo, si affianca ora la battaglia contro l'aumento delle pigioni. Il governo ha parlato. Ma l'ultima parola spetterà al Parlamento: e il Parlamento, in tema di fitti, ha già dato altre volte dei dispiaceri ai governi clericali.

LUCA PAVOLINI

La Confindustria ha respinto la proposta della CGIL per un referendum tra i lavoratori dell'industria sullo accordo-truffa: ma i lavoratori stessi, con il possente movimento di lotta che scuote in questi giorni tutti i luoghi di lavoro, stanno esprimendo egualmente — superando le difficoltà e i sacrifici che lo sciopero in certe condizioni comporta — la loro protesta contro l'accordo e la loro volontà di ottenere miglioramenti salariali soddisfacenti.

A Roma, ad esempio, il servizio autofilotranviario urbano ed extraurbano è rimasto bloccato ieri per quattro ore, dalle 8,30 alle 10,30 e dalle 15,30 alle 17,30. Le vetture che hanno continuato a circolare sono state poche decine in tutto, azionate da uno sparuto gruppetto di tecnici in abiti borghesi e di controllori o dirigenti. E' mancato in pieno il crumiraggio di massa che era stato trionfalmente annunciato dai giornali democristiani. Si calcola che almeno il 70 per cento degli scritti alla CISL fra il personale dell'azienda tranviaria romana abbia partecipato allo sciopero.

La stessa constatazione si può fare per gli scioperi attuati ieri da altre categorie nella Capitale: gli alimentaristi, i chimici, i telefonici (fra i quali la percentuale di astensioni sfiora il 100 per cento) i netturbini delle aziende appaltatrici; i cislini di quest'ultima categoria, anzi, hanno clamorosamente sconfessato l'accordo-truffa con un ordine del giorno votato in assemblea.

Lo stesso senso, di forza e di unità emerge dal quadro delle lotte di ieri: segnaliamo lo sciopero generale di 24 ore a Bergamo, lo sciopero totale alle Manifatture Cotoniere Meridionali di Fratte (Salerno), la lotta degli edili a Catanzaro, l'agitazione degli arsenalotti anconetani, a fianco dei quali, contro la serrata intimidatoria ordinata dalla Piaggio, sono scesi in sciopero tutti i metallurgici della città.

Altre importanti azioni di lotta sono annunciate per i prossimi giorni: a Roma è stato deciso per la settimana *prossima uno sciopero generale* di più giorni, mentre sono già state rese note le decisioni di sciopero generale in altre grandi città come Firenze (di 24 ore martedì 22) Torino (di 48 ore nella settimana tra il 20 e il 27), Verona e Pistoia (24 ore venerdì) e Biella (24 ore sabato).

Per quel che concerne le azioni sindacali di categoria e di settore, la Federazione dipendenti aziende elettriche (FIDAE) ha proclamato, secondo le decisioni del suo comitato centrale, uno sciopero di 48 ore in tutta Italia, che avrà inizio dalle ore zero del 23 giugno.

I lavoratori, abbandonando gli impianti, non eseguiranno manovre e quindi non toglieranno corrente. Purtuttavia, poichè in particolari circostanze potoranno esserci dei disservizi ed i guasti non saranno riparati, alcune zone d'Italia potranno rimanere prive di corrente.

La responsabilità di ciò ricade intieramente sui ricchi monopoli-elettrici i quali, contribuendo in misura notevole a determinare l'orientamento della Confindustria, si ostinano a non voler concedere ai propri lavoratori gli anticipi richiesti sulla perequazione.

Dal canto suo la Federazione Lavoratori edili (FILEA), aderente alla CGIL, ha proclamato uno sciopero generale della categoria della durata di 48 ore, da effettuarsi, per gruppi di province, nello spazio di otto giorni a partire da mercoledì 23. Sono stati inoltre convocati due convegni del settore del cemento, uno dei lavoratori del gruppo *Italcementi* (che comprende circa trenta aziende) per oggi a Milano, e uno dei dipendenti della industria cementifera del gruppo *Marchino-FIAT*, per domenica 20 a Casale.

Un calcolo effettuato dalla CGIL, reso noto ieri, oltre a comprovare il carattere squisitamente sindacale della *lotta in corso*, contribuisce a spiegarne la popolarità *senza precedenti* e l'adesione di lavoratori di tutte le correnti sindacali, compresi gli aderenti alla CISL e alla UIL: risulta, infatti, che fino al 10 giugno scorso ben *3278 aziende hanno concesso acconti continuativi sempre notevolmente superiori agli «aumenti» contemplati nel famigerato accordo-truffa, tanto vantato dai dirigenti della CISL e della UIL.*

Varie centinaia di queste aziende occupano un numero di operai superiore a 500 unità e parecchie altre superiore alle 1000 unità. Le organizzazioni della CGIL continuano e continueranno a esonerare dagli scioperi e dalle agitazioni tutte quelle aziende che concederanno congrui acconti a carattere continuativo sui futuri miglioramenti.

I tranvieri romani hanno scioperato compatti ieri per 4 ore

UNA IMPROVVISA OPERAZIONE POLIZIESCA ESEGUITA QUESTA NOTTE

Sepe fa perquisire la casa di Muto E' stato interrogato Piero Piccioni

Numerosi incartamenti sequestrati nella sede della rivista «Attualità» - A colloquio con il giornalista dopo la «sorpresa» della polizia - Il figlio del ministro degli Esteri interrogato sulla vicenda dei suoi quattro alibi e del colloquio al Viminale con Pavone e Montagna

La redazione del periodico *Attualità* è stata perquisita questa notte dalla polizia, per ordine del Presidente della sezione istruttoria della Corte d'Appello, dott. Sepe. L'ora tarda e insolita in cui l'operazione ha avuto luogo, il grado elevato del funzionario che l'ha diretta, l'alto numero di agenti che vi hanno preso parte, l'assoluta segretezza dei preparativi, la quantità ragguardevole dei documenti sequestrati, tutto concorre a fare di questo avvenimento uno dei più gravi ed importanti che si siano verificati nell'«affare Montesi», dal giorno ormai lontano in cui il corpo di Wilma Montesi fu rinvenuto sulla spiaggia di Tor Vajanica. E se è troppo presto per tracciare giudizi sulla decisione presa dal magistrato inquirente, si può tuttavia osservare che è questa la prima perquisizione domiciliare che sia stata eseguita nel corso della lunga istruttoria. Di altre, almeno, non si è mai avuta notizia, se si eccettua quella in casa della Ganzaroli.

Erano le 21,30 in punto, allorchè due automobili scure si sono fermate a poca distanza dal portone numero 22 di via Stimigliano. In quel palazzo, com'è noto, si trovano in due appartamenti attigui, su uno stesso pianerottolo, l'abitazione di Silvano Muto e la redazione del periodico da lui diretto.

Dalle automobili, che non recavano i contrassegni della polizia, sono scesi in gran fretta il dott. Marchetti, capo della II divisione di polizia giudiziaria della Questura centrale, il commissario Migliorini e dieci fra sottufficiali ed agenti, tutti in borghese. Lasciato un uomo di guardia nella strada ed un altro nell'androne, il dottor Marchetti ha salito le scale di corsa ed ha suonato il campanello di casa Muto. Si è recato ad aprire il padre, in vestaglia. Il giornalista, infatti, si trovava nella sede della RAI, intento ad assistere all'audizione della rivista muraria *Rosso e Nero*.

Questa circostanza ha fatto perdere alla polizia più di un quarto d'ora, perchè, secondo quanto prescrive la legge, la perquisizione doveva svolgersi alla presenza dello interessato. Questi è stato chiamato e, alle 21,50 è giunto sul posto. Non sembrava affatto impressionato; piuttosto sorpreso e contrariato per essere stato costretto a rinunciare a un piacevole svago.

La perquisizione

A onor del vero, bisogna dire che anche il dott. Marchetti sembrava imbarazzato. Prima di dare il via alla operazione, egli ha voluto infatti esprimere al Muto il suo dispiacere per il disturbo che era costretto a dare, «per ragioni di giustizia». Quindi, senza altri indugi, la perquisizione ha avuto inizio. La redazione di *Attualità* è stata perquisita da cima a fondo. L'archivio, la biblioteca del direttore, i cassetti di tutte le scrivanie sono stati minuziosamente perquisiti. A un certo punto è sembrato che la polizia volesse entrare anche nell'abitazione del giornalista, ma Silvano Muto, dopo aver telefonato all'avvocato Sotgiu, ha fatto chiaramente comprendere che non avrebbe consentito che si andasse al di là dei limiti fissati dal mandato di perquisizione spiccato dall'autorità giudiziaria.

Il dr. Marchetti, seduto su una poltrona, esaminava uno per uno tutti i documenti, dattiloscritti od autografi, le lettere, le fotografie, gli appunti, i libri contabili, i taccuini che gli agenti gli mostravano e procedeva ad una prima cernita. Tutto ciò che al funzionario sembrava degno di interesse veniva requisito e messo dentro capaci borse di cuoio di cui i poliziotti erano muniti.

Piero Piccioni

L'operazione si è svolta nel rispetto delle formalità di legge. Silvano Muto ha chiesto ed ottenuto di firmare tutti i fogli che gli venivano sequestrati. Anzi, ad un certo punto, per sollevare i poliziotti dall'incertezza e per snellire la procedura, ha offerto egli stesso di «dare una mano», offrendo alla loro attenzione questo o quel documento. E non c'era, nella sua voce, ombra di ironia.

Alle primissime fasi della perquisizione hanno assistito due cronisti, i quali, giunti sul posto in seguito a una segnalazione confidenziale ricevuta, erano riusciti ad introdursi nella redazione di *Attualità*. Riconosciuti dagli agenti, essi sono stati poco dopo invitati a sostare nello attiguo appartamento, dove il padre, la madre e la moglie del giornalista attendevano, senza dar segno di nervosismo, che la polizia ponesse fine ai suoi lavori.

Non è sfuggita, ai cronisti, una certa atmosfera di «inizio di villeggiatura», di cui era facile riconoscere i più vistosi sintomi: valigie aperte e in parte già riempite, indumenti sparpagliati nelle stanze, costumi da bagno, ecc. Anche la polizia si è accorta che qualcuno, in casa Muto, si stava preparando a una partenza. Un agente se n'è insospettito e ne ha riferito al dr. Marchetti. Ma l'equivoco è stato subito chiarito. Nessuna clamorosa fuga in vista; semplicemente una breve vacanza di tutta la famiglia in occasione del Corpus Domini.

All'una e un quarto di notte, la perquisizione ha avuto termine e tutta la schiera dei poliziotti si è ritirata, con le *borse gonfie di documenti di ogni genere*, dopo che il dottor Marchetti aveva rinnovato le sue scuse. Solo a questo punto, i cronisti hanno potuto avvicinare Silvano Muto per chiedergli di commentare l'avvenimento.

«La perquisizione ordinata dal dr. Sepe — ha dichiarato il giornalista — mi ha stupito. Penso che il magistrato avrebbe potuto prima invitarmi a consegnare quanto era in mio possesso sulla faccenda Montesi. Poi, se gli fosse venuto il sospetto che io volessi nascondere qualcosa di importante, poteva procedere ad un sequestro. Comunque, fra le carte di cui si è impadronita la polizia non c'è nulla, a mio avviso, che possa interessare la giustizia.

Cosa dice Muto

Se avessi avuto qualcosa di clamoroso sul caso Montesi, è evidente che sarei stato il primo a pubblicarlo, o, quanto meno, ne avrei informato l'autorità giudiziaria. Mi stupisce anche il fatto che si sia voluto perquisire proprio la redazione di *Attualità*, quando non risulta che sia stato fatto lo stesso nei confronti di tanti altri personaggi ben più importanti di me, in questa faccenda, come, per esempio, il "marchese" Ugo Montagna».

E' stato chiesto a Silvano Muto se egli era in grado di mettere in relazione il provvedimento preso dal dottor Sepe nei suoi confronti con uno degli ultimi fatti che si sono svolti nel corso della istruttoria sul caso Montesi: con l'arresto della Ganzaroli, per esempio, o con l'interrogatorio di Piero Piccioni, svoltosi in mattinata. Egli ha risposto di non avere nessuna idea in proposito. «Per ora — ha detto — la faccenda mi sembra inspiegabile».

Mentre in via Stimigliano si svolgeva l'operazione della polizia, cominciava a circolare nelle redazioni dei giornali la voce che Adriana Bisaccia fosse stata arrestata. Ma si trattava, come po abbiamo potuto accertare, di una diceria del tutto infondata, poichè la giovane avellinese si trovava a casa sua, perfettamente tranquilla e ignara di quanto si andava mormorando sul suo conto.

Prima che si verificassero questi inattesi sviluppi, un altro avvenimento aveva suscitato il più grande interesse. Nella mattinata, infatti, il dott. Sepe ha proceduto all'interrogatorio di Piero Piccioni, che si fa chiamare in arte Piero Morgan. Il giovane figlio del ministro degli Esteri è entrato nel Palazzo di Giustizia alle ore 10, accompagnato da due dei suoi legali, gli avvocati Augenti e De Luca. Introdotto frettolosamente nell'ufficio del dott. Sepe, Piero Picc...

La Francia si oppone all'interruzione dei negoziati di Ginevra sull'Indocina

Una dichiarazione di Bidault - Come gli americani tentano di reagire alla crisi governativa francese Nuove importanti proposte sull'Indocina presentate da Molotov da Ciu En-lai e da Fam Van Dong

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GINEVRA, 16. — «A Berlino, Foster Dulles aveva accettato la convocazione della conferenza di Ginevra allo scopo di mantenere al potere in Francia un governo che facesse ratificare la CED. La conferenza di Ginevra è in corso, ma Foster Dulles non ha la CED e nemmeno più il governo sul quale egli faceva assegnamento».

Questo giudizio che l'autorevole settimanale conservatore inglese, *Observer*, ha formulato all'indomani della caduta di Laniel, se ha un senso, vuol dire che nelle intenzioni di Foster Dulles la conferenza di Ginevra non doveva essere che un trucco concertato con Bidault. I fatti, però, hanno dato torto al segretario di Stato americano: al di là dei risultati pratici che la conferenza può ancora dare, la sua diplomazia ha dovuto registrare una lunga serie di insuccessi clamorosi.

La ratifica della CED

La CED non è stata ratificata tra il febbraio e l'aprile (ossia tra la fine della conferenza di Berlino e l'inizio di quella di Ginevra) e gli stessi americani dubitano ormai, che alla ratifica si possa giungere nel futuro. La «azione comune» in Indocina, reclamata da Washington a metà aprile, non c'è stata, e lo stesso patto del sud-est asiatico è ancora in altissimo mare. La Repubblica popolare cinese, che avrebbe dovuto constatare a Ginevra il suo isolamento, gioca qui il ruolo che le spetta, quello di una grande potenza, forte e rispettata.

Persino sulla questione coreana, a guardar bene al fondo delle cose, Foster Dulles non è riuscito ad imporre pienamente la sua volontà. Le trattative sono state rotte, è vero, ma dagli atti della conferenza risulta che il ministro degli esteri della Gran Bretagna, seguito da quello del Belgio, ha dato la sua approvazione, in contrasto con il delegato degli Stati Uniti, a una risoluzione che porta la firma di Ciu En-lai e nella quale si chiede che la questione coreana venga ancora esaminata nel futuro.

Anche a non voler esagerare la portata di questi fatti, ognuno vede che le cose si sono sviluppate e continuano a svilupparsi, in modo sensibilmente diverso da quello sperato dai dirigenti degli Stati Uniti.

In questa situazione è venuto l'annuncio del viaggio a Washington di Churchill e di Eden. Occorre dire subito che l'assenza del ministro degli esteri britannico da Ginevra non comprometterà necessariamente i lavori della conferenza. Ancora oggi il ministro degli esteri francese, nel ripartire da Parigi per Ginevra, ha dichiarato: «Riparto per Ginevra allo scopo di impedire un affrettato scioglimento della conferenza». Sono parole sintomatiche che illuminano l'elemento più grave della crisi esplosa all'interno dello schieramento occidentale. La Francia vuole la pace in Indocina; la larghezza e la potenza del movimento popolare sono giunte al punto da obbligare un Parlamento nato da una legge truffa a rovesciare un governo che alla pace si opponeva.

La pace è possibile: tutti lo riconoscono, ormai. Le proposte presentate da Molotov, Ciu En-lai e Fam Van Dong, sono tali da permettere una conclusione rapida e positiva della conferenza sull'Indocina. In questo momento, in cui si tratta di fare il passo decisivo, il ministro degli esteri inglese, abbandona la conferenza di Ginevra, anche se non esclude un ritorno, e parte per Washington, assieme al suo Primo ministro, con un gesto che assume l'aspetto di una massiccia brutale pressione sul Parlamento francese, perchè rimetta in sella Bidault.

A tre giorni di distanza dal rovesciamento del governo francese, un altro ne cadeva, in un altro dei punti chiave della situazione, quello del principe Buu Loc, nel Viet Nam di Bao Dai. Mentre il primo è stato abbattuto dal Parlamento a causa dell'ostinazione con la quale sollecitava una estensione della guerra di Indocina, il secondo è stato cacciato dall'imperatore fantoccio per ragioni pressoppoco opposte.

La situazione francese

L'uomo che ha sostituito Buu Loc, infatti, Ngo Dinh Diem, è un accanito fautore dell'intervento americano, ed è ritenuto da alcuni il solo uomo politico vietnamita disposto a firmare una richiesta in tal senso indirizzata alla Casa Bianca.

La Francia, in definitiva, viene stretta in una tenaglia: da una parte Eden si allontana dalla conferenza di Ginevra, dall'altra Foster Dulles, minaccia di creare un fatto compiuto in Indocina, pugnalando alle spalle la nazione alleata.

Come reagirà l'Assemblea nazionale? In ogni caso, la Francia ha avuto modo di sperimentare, durante queste settimane, da quale parte stanno i suoi amici e da quale i suoi nemici; da quale parte si trovano i fautori di una pace giusta ed onorevole in Indocina, e da quale coloro che vogliono invece la continuazione della «sporca guerra».

Molotov, Ciu En-lai e Fam Van Dong sono a Ginevra, con la determinazione di ricercare ogni minima possibilità di accordo; Foster Dulles se ne è andato ancor prima che la conferenza sull'Indocina avesse inizio, Eden se ne allontanerà tra qualche giorno. E' il segno più lampante della impossibilità di opporre argomenti agli argomenti dell'avversario.

ALBERTO JACOVIELLO

La seduta

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GINEVRA, 16 — *La rottura delle trattative sulla Corea ha lasciato la bocca amara a quegli stessi che la hanno provocata. Durante tutta la giornata di oggi, portavoce ufficiosi di talune delegazioni occidentali si sono sforzati di mettere in giro la voce che presto se ne riparlerà e che, in ogni caso, quando l'assemblea dell'ONU esaminerà il rapporto redatto dai quindici paesi (la Corea del sud non è membro della organizzazione delle Nazioni Unite) verrebbe pure affrontato il problema della restaurazione dei diritti della Repubblica popolare cinese.*

Segnaliamo queste voci per puro dovere di cronaca. Pur volendo dar loro credito, del resto, esse non distruggerebbero la realtà, e cioè che la responsabilità della rottura delle trattative ricade esclusivamente sulle potenze occidentali, i cui delegati si sono sistematicamente rifiutati di prendere in considerazione le numerose proposte positive presentate dai delegati dell'URSS, della Repubblica popolare cinese e della Repubblica democratica popolare di Corea.

Questa responsabilità può anche divenire molto pesante; stamane, infatti, nel corso di una conferenza-stampa, il capo delegazione di Si Man Ri ha affermato che il suo governo non si ritiene più vincolato dall'armistizio e che pertanto riprenderà la sua libertà d'azione.

La conferenza sull'Indocina è ricominciata alle 15. La seduta, a carattere ristretto, era stata preceduta da numerosi incontri, fra cui uno fra Eden e Ciu En-lai.

All'ordine del giorno figurava la questione del Laos e della Cambogia: ma la discussione si è sviluppata sul

A. J.

(Continua in 7. pag. 7. col.)

I giornalisti sollecitano la revoca delle misure di Scelba contro "l'Unità,,

Ordini del giorno della Federstampa e della Associazione romana - Il presidente del Consiglio contesta alla stampa il diritto di libero accesso agli uffici dello Stato

Il provvedimento discriminatorio adottato dal governo contro i giornalisti comunisti — ai quali dall'8 maggio scorso è inibito l'accesso ai ministeri in violazione dei diritti e delle libertà costituzionali della stampa — ha avuto ripercussioni negli organismi giornalistici, nelle associazioni di categoria e nella Federazione Nazionale della Stampa, che si sono pronunciate per la revoca del provvedimento.

Il Presidente dell'Associazione della stampa romana, Enrico Mattei, ha inviato al compagno Ingrao il testo di un ordine del giorno votato all'unanimità l'11 giugno scorso dal Consiglio direttivo dell'Associazione.

Ecco l'ordine del giorno:

«Il Consiglio direttivo della Associazione della stampa romana, il quale fin dalla seduta del giorno 24 maggio 1954 aveva deciso di intervenire affinchè fosse revocato il provvedimento della presidenza del Consiglio che inibisce ai colleghi dell'Unità l'accesso ai ministeri, affidando al Presidente l'incarico di fare i passi opportuni; tenuto presente, a parte ogni considerazione di merito, il voto del Consiglio direttivo della Federazione nazionale della stampa italiana, con il quale si condannavano esplicitamente gli eccessi polemici che avevano provocato il provvedimento, eccessi peraltro deplorati dallo stesso direttore dell'Unità, con la ammissione che le parole avevano tradito il pensiero degli autori;

«esprime all'unanimità il parere che debbano essere compiuti ulteriori passi per la revoca di una misura che mette in condizione di inferiorità professionale dei colleghi iscritti nell'Albo e soci dell'Associazione, e rinnova il mandato già conferito in questo senso al Presidente della Associazione, invitandolo a dare comunicazione di questo ordine del giorno al Consiglio direttivo della F.N.S.I., che dalla Presidenza del Consiglio e dalla Direzione dell'Unità è stato inizialmente investito del giudizio sui fatti».

Significativa è inoltre la presa di posizione, inserita a verbale, che il Direttivo dell'Associazione Romana decise, nella sua riunione del 24 maggio, a proposito del comunicato diramato dalla Federazione nazionale della stampa italiana il 18 maggio. Secondo il Consiglio Direttivo dell'Associazione della stampa romana, «un organo esecutivo, come il Consiglio direttivo della F.N.S.I., non aveva alcun diritto di andare oltre una generica deplorazione di ogni eccesso polemico, fino ad esprimere sull'operato di alcuni colleghi un giudizio di merito che deve essere statutariamente riservato agli organi probiviirali delle associazioni e, in sede di appello, della Federazione». Inoltre, «omettendo una formale richiesta di revoca del provvedimento adottato dalla presidenza del Consiglio», il Consiglio direttivo della F.N.S.I. era «venuto meno al dovere di tutelare dei soci che fanno parte dell'Albo e dell'Associazione, e che debbono essere messi in condizioni di parità con gli altri colleghi nell'esercizio delle funzioni professionali».

Al compagno Ingrao è pervenuto anche il testo dell'ordine del giorno votato successivamente dal Consiglio direttivo della Federazione nazionale della stampa italiana. Esso dice:

«Il Consiglio direttivo della F.N.S.I., nella sua riunione straordinaria del 9 giu-

(Continua in 6 pag. 8. col.)